

il manifesto

martedì 9 luglio 1991

il manifesto

quotidiano comunista

Alla ricerca del teatro

Si è aperto venerdì il XXI Festival di Santarcangelo

Seminari, incontri «eventi» hanno affiancato gli spettacoli nella prima parte del festival di Santarcangelo dei teatri n. 21. In scena i palestinesi di El-Hakawati, Tam Dupont, le Albe e molti altri

di Cristina Piccino

SANTARCANGELO

Uno striscione ipercolorato e una fila di monitor, al lato della piazza centrale, segnano l'ingresso a Santarcangelo dei teatri n.21, un appuntamento ormai «storico» nel panorama teatrale italiano, che nel corso degli anni ha subito molte trasformazioni, per raggiungere oggi una fisionomia sfuggente e sfaccettata di cui è difficile definire con precisione i lineamenti. Si va dagli appuntamenti cyberpunk alle bancarelle d'artigianato, dai rapper ai concerti «liberi» in piazza, dai seminari filosofici sul teatro ai laboratori sull'attore fino alla città di Mutonia «governata» dai Mutoid Waste Company, un vero mondo a parte. E in questo caleidoscopico contenitore il teatro non sembra costituire l'avvenimento principale: ci si può semplicemente guardare intorno, seguire in modo incompiuto le tante piccole schegge di «spettacoli» e non che si susseguono in giro. Ne è stata una prova la super-folla che ha invaso stradine e piazze del paese in questo primo week-end (la seconda parte giovedì prossimo), nonostante il clima afoso e le «tentazioni» offerte dalla vicina Rimini.

1098. La prima crociata marcia su Gerusalemme e attacca una cittadina della Siria. Promettendo agli abitanti di risparmiarli se si arrendono, i comandanti francesi li massacreranno tutti dopo averli fatti rinchiusere nella moschea. *Alla ricerca di Omar Khayyam passando attraverso le crociate* è il primo spettacolo in coproduzione italiana (Centro teatro di figura) di El-Hakawati, gruppo palestinese (direttore François Abou Salem) nato a Gerusalemme nel 1977. Una punta avanzata nel panorama della ricerca teatrale araba che per motivi storici-culturali-religiosi è rimasta bloccata fino all'arrivo di scrittori come i tunisini Moncef Souissi e Ezzedine Al Madani, l'algerino Kateb

Yacine, il siriano Saad-Allah Wannous, l'iracheno Youssef Al Ani, autori di sperimentazioni formali e linguistiche al di fuori di ogni colonizzazione, in un processo che ha permesso i risultati di raffinata trasgressione visuale e narrativa del Nouveau Theatre di Tunisi, in *Arab* (poi anche film), radicale rottura con tutta la tradizione precedente.

Anche El-Hakawati cerca di lavorare nel senso di una sintesi, mescolando fonti letterarie araba e tecniche del teatro contemporaneo utilizzate con alta lucidità. «Non vogliamo - dicono - fare teatro solo per parlare dei nostri problemi. Come palestinesi dobbiamo certamente confrontarci con una situazione che è tragica ma nel nostro lavoro vorremmo cercare di raggiungere una visione che abbia un carattere universale. Ciò che ci interessa è l'essere umano al di là di nazionalità e confini».

Su una scena scura, fatta di archeologie tra passato e presente, pezzi di mura coperte di graffiti e immagini di una civiltà remota, i personaggi (nove attori «misti», francesi e arabi, che parlano ognuno nella propria lingua) diventano metafora della rottura tra due mondi e due culture, di una violenza continua e radicata, dove è diventato impossibile comunicare. «E' il confronto negato con l'Occidente - dicono ancora i componenti del gruppo - la disinformazione, il pregiudizio che dopo la guerra del Golfo ha assunto proporzioni gigantesche».

All'inizio una serie di «istruzioni per l'uso» e un avvertimento, una volta entrati non si torna indietro. Poi lentamente si viene guidati in uno spazio buio, stretto e umido. le vecchie Grotte tufacee in cima al paese. E' il «luogo» di Stato di

Il logo della ventunesima edizione di Santarcangelo dei teatri



grazia di Tam Dupont, ideazione e regia di Laurent Dupont, rilettura (liberissima) del *Re degli ontani* e di Gilles e Jeanne di Michel Tournier, poco più di un mese per la realizzazione, tutti attori (di intensa presenza scenica) alla prima esperienza. Senza parole, affidandosi solo a gesti, sonorità e suoni (splendide le musiche di Michele Sambin) cinque giovani (Gabriele Argazzi, Paolo Cadorna, Enrico Casagrande, Manuele Manuccio, Fabrizio Paluzzi), danno inizio a un gioco innocente e crudele, fatto di amore, tenerezza e al tempo stesso grondante feroce violenza. Dove lo spettatore diventa parte attiva, assorbito e travolto dalla fisicità della messa in scena, dal respiro degli attori, dalla polvere delle grotte, in un meccanismo ad alto tasso emozionale, di seduzione e coinvolgimento

estremi. In un susseguirsi di scambi, di sovrapposizioni e di inseguimenti tra corteggiamento e lotta mortale, i giovani dominati da una presenza estranea che li terrorizza mortalmente, corrono verso un inevitabile autodistruzione.

Da non dimenticare Rosvita delle Albe, regia di Ermanna

Montanari, (che ne è anche l'interprete), intensa e personalissima rilettura del personaggio di Rosvita di Gandersheim, monaca dell'anno 1000, che sfida regole e imposizioni, scrivendo opere di teatro, contro una morale che la voleva essere passivo e privo di ogni autonomia intellettuale.